

E' difficile oggi sperare! Di fronte a ciò che sta capitando nel mondo e attorno a noi viene meno l'ottimismo e cresce sempre di più la paura. Paura dell'atomo impazzito, del degrado ecologico, della manipolazione genetica, della precarietà dell'esistere, dell'invasione di "nuovi barbari". Da qui la domanda spontanea: che cosa sperare? E' una società in cui sempre l'orizzonte della speranza, vede crescere i fenomeni di violenza, le spinte distruttive il nichilismo, oppure la rassegnazione e il conformismo e, ancora, l'indifferenza verso l'altro, l'individualismo, l'insensibilità.

Di fronte a tutto questo, in un'epoca in cui molti disperano, deve nascere la nostra speranza che è benedichiosa, non vuole semplicemente consolare o favorire facili ottimismo, ma vuole ricordare che la più messa biblica non ha certo risparmiato ai suoi testimoni la lunga attesa nella notte. La Parola di Dio non ci permette di calcolare la probabilità di un futuro felice. Ma essa è presente là dove noi operiamo per superare la fatalità. Questa speranza è Dio, ed è in rapporto ad essa che vengono generate e commisurate le speranze umane.

Dalla rivelazione biblica emerge con chiarezza che la speranza è dono connesso all'ascolto della parola, all'adesione. La speranza non si può dissociare dalla fede. E' dono che dinamizza la fede. Grazie alla speranza la fede può perseverare e può attivare l'amore anche nelle contraddizioni della vita e nelle prospettive di morte. Così è avvenuto in Abramo, nostro padre nella fede ma anche nella speranza, come ci ricorda Paolo: "Ebbi fede sperando contro ogni speranza" (Rom. 4, 18).

Gen. 12, 1-5...

Su questa pagina biblica sono stati scritti volumi ed altri, giustamente, saranno scritti. Si tratta, infatti, di una pagina dalla quale "sprizzano mille scintille", mille significati. Io vorrei fermarmi brevemente soltanto su

questo "vattene" così impegnativo, così netto, così radicale. (2)

Se di corso di Dio incomincia con la richiesta di una radicale rottura con tutti i legami naturali: "vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre". Questi tre vocaboli fanno capire che Dio è consapevole della serietà e della gravità di questa richiesta. Abramo è sollecitato ad affidarsi completamente alla guida di Dio. È una intrusione di Dio, improvvisa, quasi violenta, nella vita di Abramo. Sembra persino un ordine, un "vattene fuori".

Forse Abramo, proprio come noi, non aveva tutta questa voglia di aprirsi al nuovo, agli orizzonti di Dio; egli era "ben inserito" e sistemato nella sua cultura, nella sua religione, nelle sue comodità. Ci piace troppo stare con chi ha le nostre idee, la nostra religione, la nostra cultura, il nostro calendario...

Quel "vattene fuori", ripetuto e precisato in riferimento al paese, alla patria, alla famiglia è certamente un pressante invito, ma soprattutto ha il sapore di una scollata, di un ordine secco, di una espulsione dal suo nido accogliente. Siamo talmente chiusi nelle nostre "terre", nei nostri "territori" così vicini che per muoverci Dio deve passare ai fori alti, forti, perentori. I muri delle nostre torri, le finestrine socchiusse delle nostre "case" esistenziali e culturali, il tepore dei nostri focoli a volte diventano autentiche prigioni. Abramo ci testimonia il libro della Genesi al c. 15, avrà bisogno di altri stimoli, (la povertà e l'aldilà) per continuare il cammino, ma qui mi preme cogliere questa dimensione dell'invito sollecitato di Dio per Abramo e per noi.

A volte senza uno scossone, senza qualche "voce" audace e forte che Dio ci fa giungere attraverso le Scritture, i fatti della vita e le relazioni quotidiane, noi raramente tentati di accontentarci di quello che siamo, di quello che abbiamo raggiunto e di vivere i nostri anni

È difficile oggi sperare! Di fronte a ciò che sta capitando nel mondo e attorno a noi viene meno l'ottimismo e cresce sempre di più la paura. Paura dell'atomo impazzito, del degrado ecologico, della manipolazione genetica, della precarietà dell'esistere, dell'invasione di "nuovi barbari". Da qui la domanda spontanea: che cosa sperare? E una società in cui sempre l'orizzonte della speranza vede crescere i fenomeni di violenza, le spinte distruttive, il nichilismo, oppure la rassegnazione e il conformismo e, ancora, l'indifferenza verso l'altro, l'individualismo, l'insensibilità.

Di fronte a tutto questo, in un'epoca in cui molti disperano, deve nascere la nostra speranza che è ben chiara, non vuole semplicemente consolare o favorire facili ottimismo, ma vuole ricordare che la più messa biblica non ha certo risparmiato ai suoi testimoni la lunga attesa nella notte. La Parola di Dio non ci permette di calcolare la probabilità di un futuro felice. Ma essa è presente là dove noi operiamo per superare la fatalità. Questa speranza è Dio, ed è in rapporto ad essa che vengono generate e commisurate le speranze umane.

Dalla rivelazione biblica emerge con chiarezza che la speranza è dono connesso all'ascolto della parola, all'adesione. La speranza non si può dissociare dalla fede. È dono che dinamizza la fede. Grazie alla speranza la fede può perseverare e può attivare l'amore anche nelle contraddizioni della vita e nelle prospettive di morte. Così è avvenuto in Abramo, nostro padre nella fede ma anche nella speranza, come ci ricorda Paolo: "Ebb'è fede sperando contro ogni speranza" (Rom. 4, 18).

Gen. 12, 1-5...

Su questa pagina biblica sono stati scritti volumi ed altri, giustamente, saranno scritti. Si tratta, infatti, di una pagina dalla quale "sprizzano mille scintille", mille significati. Io vorrei fermarmi brevemente soltanto su

chiusi dentro la terra delle vostre abitudini. (3)
Dio continua a dirci che il "paese delle benedizioni", della speranza sta oltre, che si diventa benedizionate e speranza rompendo l'accerchiamento del proprio comodo e guardando oltre.

Siamo chiamati a vivere il pellegrinaggio della vita e della fede sapendo che il Signore è l'unica compagnia che non viene meno dentro tutte le iniquità, le volubilità, le incertezze della nostra vita.

~~Per riflettere sulle difficoltà da incontrare questa scelta dell'Amato di Dio nella nostra vita, rileggiamo un brano del c. 9 del Vangelo di Mc.~~

Un altro testo che ci invita alla speranza nella storia di Abramo raccontata nel libro della Genesi è al c. 21, 14-21.

L'episodio, di cui abbiamo letto solo la seconda parte, è molto noto. La sterilità delle mogli dei patriarchi è quasi un luogo comune nel libro della Genesi.

L'usanza di avere dei figli tramite un'altra donna si trova anche nel racconto della sterile Rachele. È molto probabile che la "maternità sostitutiva" sia realmente stata praticata nel vicino Oriente.

Ma Agar diventa, in un quadro di rivalità femminile, vittima del suo stesso operato perché Abramo rimette a Sara la questione di Agar. Sara si raglia contro la schiava Agar, che fugge nel deserto. Lì, presso una sorgente d'acqua, le appare Dio nella prima delle scene di annunciazione della Genesi. Le viene detto del figlio che nascerà con la promessa di una moltitudine di discendenti come fu per Abramo.

Molti particolari colpiscono di questa celebre pagina biblica.

Abramo e Sara non brillano per delicatezza e magnanimità. Si leggono con un certo brivido le parole vibranti di disprezzo di Sara e la freddezza calcolatrice di Abramo. Abramo non preoccupa minimamente di Agar con cui è an-

dato a letto; Sara è prezzante nei confronti della madre e del figlio e sarebbe pronta a farli morire. Ma è anche una pagiana commovente, tenuta in cui brilla la vicinanza di Dio che ascolta il grido e il pianto disperato di Agar.

Dio qui, è presentato con i tratti di una estrema sollecitudine: sente, ascolta, chiama, dialoga, si avvicina, incoraggia.

Al "quadro" si presta a mille osservazioni. Ma io voglio soffermarmi sul versetto 19: "Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo...". E Dio fu col fanciullo che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco".

Possiamo notare un particolare interessante: Dio non fa un miracolo quale noi potremmo aspettarsi, non fa sgorgare acqua nel deserto, non opera nulla di prodigioso. Semplicemente "le aprì gli occhi ed essa vide l'acqua".

Dio non creò nessuna risorsa vitale che non fosse già presente. Aprì gli occhi ad Agar in modo tale che ella vide il pozzo che prima non aveva notato ed è un tratto quello stesso mondo, che un momento prima ella aveva considerato disperatamente crudele, ora veniva percepito come un luogo abitabile e vivibile. Il pozzo era sempre stato lì. Il mondo in realtà non era mai stato quel luogo arido e squallido che le era sembrato. Ma finché Dio non le aprì gli occhi e le fece vedere l'acqua, Agar guardava alla vita scorrendovi solo sofferenza e disperazione.

In sostanza Agar avrebbe potuto abitare tra mille sorgenti e non vederle. Il "miracolo" che Dio le regalò sta tutto qui: le aprì gli occhi. La sua vita e quella del figlio Ismaele cambiarono totalmente quando vide il pozzo e decise di andare ad attingere acqua.

Così è per noi. Possiamo avere mille opportunità, mille pozzi di acqua viva vicini a noi, ma i nostri occhi e i nostri cuori possono essere chiusi. Finché non lasciamo che Dio ci apra gli occhi.

e ci dia un nuovo sguardo sulla vita, noi car⁵
miniamo accecati dall'abitudine, qualche
volta dalla superficialità o dal richiamo delle
cose o prigionieri della disperazione come
Agar.

Una cosa possiamo forse tentare con tutte le
nostre forze: quando Dio ci apre gli occhi non
chiederli subito, ma dirigerli verso i pozzi
di acqua viva che egli ha posto sul nostro cam-
mino. Anche quando lo vido il pozzo, se non
dirigo i miei passi l'acqua non viene a me.
Ma questa pagina biblica costituisce un forte
richiamo a molti altri passi delle Scritture.

Quando Dio o Gesù o i profeti o i discepoli
entrano in azione qualcosa si apre. Basta
prendere una chiave biblica o un buon di-
zionario teologico e consultare le voci "aprire,
aperto, aperta". Si trova una lunga serie di
rinvii: Dio, attraverso i suoi testimoni,
apre la roccia, apre sentieri nel deserto, apre
le acque del mare, apre gli occhi ai ciechi, apre
le porte della prigione, apre la porta della fede,
apre l'orecchio del sordo, apre il cielo sopra
di noi, apre la bocca del muto... E potrem-
mo continuare l'elenco quasi all'infinito.
Chiediamo nella preghiera che Dio ci aiuti
a vedere quante volte lui apre e noi chiu-
diamo. Chiediamogli di riaprire le por-
te che silenziosamente chiudiamo. Che
apra i nostri occhi perché noi vediamo quanto
è bello cercare la sua volontà, che si ignora
non si stanchi mai di aprire e riaprire.